

“Un nuovo clan in campo”

PALERMO. Nessuno parla, ma gli investigatori sanno tutto. Sanno che nella notte in casa di qualche imprenditore di San Giuseppe Jato è squillato il telefono, Poche parole: «Devi pagare anche noi». Minacce sempre più insistenti, da mesi a San Giuseppe un altro clan faceva concorrenza alla cosca di Totò Genovese.. Volevano anche loro il pizzo, imponevano una tassa supplementare dopo quella che sarebbe stata riscossa dagli uomini di Genovese.

Una vicenda che sembra dirla lunga sulla situazione nel paese, da sempre lacerato in faide e guerre sotterranee. Chi fa parte del nuovo clan? Secondo gli inquirenti potrebbe essere costituito da ex fedelissimi dei Brusca, qualcun altro parla di amici di Vito Vitale che in passato tentò senza riuscirci di impadronirsi dei mandamento. Chiunque sia da un paio di mesi a questa parte è uscito allo scoperto. Gestire il racket senza avere le opportune coperture è semplicemente da pazzi, qualcuno quindi, dicono gli investigatori, sponsorizza questa nuova cosca.

Le prime telefonate pare siano arrivate a ditte impegnate nell'edilizia e nel movimento terra. Ma con il passare dei giorni sarebbero stati contattati commercianti e titolari di altre aziende. Qualcuno ha temporeggiato, altri forse hanno pagato. Nel frattempo la notizia è arrivata agli inquirenti, E così è iniziata una nuova indagine, i cui contenuti sono topsecret. Le richieste di pizzo pare non siano particolarmente esose, sull'ordine delle 500 mila lire al mese per aziende che fatturano ogni anno centinaia di milioni. Ma il semplice fatto che qualcuno chieda una sorta di «doppio pizzo» in una zona come San Giuseppe Jato non fa dormire sonni tranquilli agli inquirenti. Significa lanciare la sfida, una sorta di dichiarazione di guerra.

D'altronde i precedenti non sono certo incoraggianti. Grosso modo la stessa situazione si registrò infatti quattro anni fa. Giovanni ed Enzo Brusca erano ancora a piede libero, ritenuti i padroni indiscussi del paese, eppure anche allora qualcuno iniziò a chiedere il pizzo agli imprenditori che già lo pagavano. Loro pensarono ad uno scherzo di cattivo gusto, ben presto però gli incendi di pale meccaniche e la colla nei catenacci gli fece cambiare idea.

Era la banda Di Maggio in azione, il clan dell'ex collaboratore che tentava di imporsi nella zona. Seguì una scia di morti ammazzati, alcuni dei quali addebitati proprio a Totò Genovese. E si capì che la doppia richiesta di pizzo era una cosa seria. Serviva a fare capire chi erano i nuovi padroni del territorio. In questi mesi alcuni vecchi fascicoli intestati a pregiudicati della zona e dei paesi vicini sono stati riaperti. E adesso la cattura di Genovese, il capo dello schieramento tradizionale che avrebbe fatto capo a Provenzano, ha fatto tornare la tensione altissima.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS